

BOMBI, Raffaella, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Il Calamo, Roma 2005 [Lingue, culture e testi 11], pp. 378, ISBN 88-89837-03-9, € 30,00.

Il volume di Raffaella Bombi *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici* raccoglie una serie di studi condotti dall'autrice durante il suo percorso di ricerca e apparsi nel corso degli anni in riviste, atti di convegni e miscellanee. I lavori affrontano i temi molto attuali del contatto interlinguistico e, in misura minore, del plurilinguismo, con particolare attenzione al ruolo svolto dalla lingua inglese nel processo di rinnovamento lessicale e strutturale dell'italiano contemporaneo. La prominenza dell'inglese come lingua della comunicazione globale in numerosi campi del sapere umano quali le scienze naturali, l'informatica e l'economia, nonché la sua diffusione tramite i mass media e Internet (più dell'80% delle pagine web sono in lingua inglese; cfr. Crystal 2001: 229), promuovono la formazione di nuove terminologie e usi linguistici che entrano nella nostra lingua sia direttamente sotto forma di prestiti e forestierismi, sia attraverso percorsi più indiretti quali i calchi linguistici. Il risultato è quindi un prodotto eterogeneo nelle tipologie e negli ordinamenti categoriali, che non si limita al livello lessicale della lingua ma che interessa il sistema linguistico *in toto*, costituendo un arduo banco di prova per lo studioso che voglia descrivere il fenomeno in maniera rigorosa e completa.

La prima sezione del volume è necessariamente dedicata alla presentazione critica di alcuni fenomeni di interferenza linguistica all'interno del paradigma teorico della linguistica del contatto (nel caso specifico fra inglese e italiano) e alla discussione dei principali modelli classificatori proposti durante il corso degli anni. Il punto di partenza dell'analisi è il dato empirico proveniente dai repertori lessicografici di alcuni dizionari, da ricerche specifiche condotte sull'argomento, e dalla stampa quotidiana e periodica, al fine di ottenere un corpus di dati diversificato che includa esempi di uso effettivo della lingua non limitati ai linguaggi specialistici, ma appartenenti anche alla lingua comune. Dopo una breve ma dettagliata presentazione dei principali lavori in letteratura sui calchi inglesi in italiano (cfr. Klajn 1972 e Rando 1987) e sui fenomeni di *languages in contact* in generale (Weinreich 1953), l'autrice propone una classificazione delle diverse tipologie di contatto inter-

linguistico rifacendosi al modello teorico individuato da Gusmani (1986) nel suo *Saggi sull'interferenza linguistica* e ripreso da Orioles (2002) in *Percorsi di parole*, identificando quattro categorie principali: calchi semantici, calchi strutturali (successivamente distinti nelle sottocategorie di calchi strutturali di derivazione e di composizione, calchi sintagmatici e calchi sintematici), prestiti camuffati o mascherati, e falsi anglicismi. Il lettore, inizialmente disorientato di fronte al moltiplicarsi di etichette classificatorie usate per indicare categorie fra loro contigue e in parziale sovrapposizione, viene efficacemente guidato dall'autrice nel percorso di distinzione fra le diverse tipologie di contatto attraverso numerosi esempi che permettono di enucleare sottili criteri definitivi.

Criteri di corrispondenza strutturale e semantica fra modello alloglotto inglese e lingua italiana sono alla base di calchi strutturali di composizione (es. *pallacanestro* da *basketball*, *fuorilegge* da *outlaw*, *autocontrollo* da *self-control*, *guardalinee* da *linesman*) e di derivazione (es. *affidabilità* da *reliability*, *decodificazione* da *decoding*, *conformista* da *conformist*, *operazionale* da *operational*). Come si può intuire dagli esempi presentati, il grado di somiglianza formale e/o semantica fra il modello alloglotto e la forma d'arrivo è variabile e non si hanno necessariamente corrispondenze perfette (ad esempio nell'ordine dei costituenti dei calchi di composizione o nella scelta della forma-base per i calchi di derivazione). Essenziale nel meccanismo di formazione dei calchi strutturali è invece la capacità del parlante di cogliere la relazione di composizione e di derivazione nella lingua modello e di riprodurla con i mezzi linguistici messi a disposizione dalla lingua replica. L'attenzione al ruolo interpretativo del parlante nel processo di formazione di parole indotto dal contatto linguistico rappresenta una novità rispetto agli studi precedenti (cfr. Klajn 1972 e Rando 1987), che danno maggior risalto agli aspetti esterni (ovvero al funzionamento dei sistemi linguistici) nell'interferenza linguistica e mettono in secondo piano l'analisi semantica e strutturale del modello alloglotto compiuta dal parlante al momento dell'interferenza.

Anche i calchi sintagmatici e sintematici sono identificabili a partire da criteri formali e semantici. La prima sottocategoria è costituita da calchi che riproducono sintagmi alloglotti attraverso una lessia complessa (es. *alta fedeltà* da *high fidelity*, *arrampicatore sociale* da *social climber*), mentre la seconda si distingue per la perdita di autonomia di significato dei componenti del sintema (es. *linea calda* da *hot line*, *economia sommersa* da *underground economy*).

La tipologia del calco semantico è definita dall'autrice sulla base di criteri essenzialmente semantici e consiste nell'estensione di significato sviluppata da unità lessicali della lingua replica sotto l'influsso di modelli alloglotti (es. *stella* nel senso di "diva dello spettacolo", calco semantico di *star*; *navetta*, termine sviluppatosi su modello di *shuttle*; *trovare* nel senso di "avere l'impressione", calco semantico recente dell'inglese *to find* "to consider, to regard").

Molto interessante all'interno delle tipologie di contatto è la categoria del prestito camuffato o mascherato, molto affine alla precedente per il processo di esten-

sione semantica associato ad unità lessicali ereditarie (nel nostro caso dell'italiano). Questa categoria, introdotta per la prima volta da Gusmani (1986), si differenzia da quella dei calchi semantici per l'assenza in sincronia di una base semantica comune fra antefatto alloglotto e replica. Raffaella Bombi recupera tale categorizzazione e la applica ad alcuni esempi italiani (*casuale* nel senso di "disinvolto, informale"; *convenzione* nel senso di "assemblea, riunione") rendendo espliciti i criteri che di volta in volta permettono di delimitare lo statuto di prestito camuffato rispetto a quello di calco semantico: discontinuità tra significato originario del termine e significato specifico della neoformazione (nel nostro caso *casuale* nel senso di "aleatorio" e *casuale* nel senso di "disinvolto, informale"; *convenzione* nel senso di "accordo fra persone, consuetudine" e *convenzione* nel senso di "assemblea, riunione"), origine del termine nel linguaggio specialistico (nei nostri esempi il lessico della moda e della politica), simultanea adozione della forma originaria (nello specifico *casual* e *convention*).

La categoria dei falsi anglicismi, ovvero lessemi creati utilizzando materiale della lingua straniera in assenza di un modello alloglotto di riferimento, sembra essere la meno controversa fra le tipologie presentate, essendo facilmente identificabile a partire da un confronto diretto fra inglese e italiano. Il confronto interlinguistico sincronico, tuttavia, va sempre affiancato da un'analisi diacronica del termine, in modo da stabilire in maniera certa lo statuto di falso prestito. Fra gli esempi proposti sono significativi i lessemi *autogrill*, *autostop*, *beauty case*, *beauty farm*, *happy end*, *skipass*, *smoking*, che sono entrati da tempo a far parte della lingua comune.

La seconda sezione del volume affronta le dinamiche interlinguistiche e i fenomeni legati al plurilinguismo da una prospettiva metalinguistica, con l'obiettivo di analizzare alcune terminologie utilizzate in queste aree disciplinari e categorizzarne i costrutti pertinenti. L'autrice illustra l'evoluzione semantica di alcuni tecnicismi che hanno portato all'istituzionalizzazione della linguistica del contatto, dell'interferenza linguistica e del plurilinguismo come nuovi settori di studio dotati di autonomia.

Fra gli esempi più rilevanti troviamo il concetto di *lingue speciali*, utilizzato nella forma francese *langue spéciale* fin dalla metà del XIX secolo sulla spinta del positivismo ottocentesco per designare le terminologie tecnico-scientifiche e successivamente ripreso da Meillet nella tradizione linguistica francese. Nel corso del Novecento il termine completa il suo percorso definitorio grazie all'influenza del Circolo linguistico di Praga e della 'Scuola di Nimega', trovando la propria indipendenza funzionale nel paradigma della variazione linguistica in contrasto con le nozioni di lingua letteraria e di lingua comune. L'autrice avanza un'ipotesi interessante circa la diffusione del termine nelle varie lingue europee (*lingua speciale* in italiano, *special language* in inglese, *Fachsprache* in tedesco) proponendo che sia frutto di contatti interlinguistici a partire dall'espressione originaria francese. Qualunque sia la natura del processo di diffusione del concetto di *lingua speciale* nelle lingue europee, esso rimane un termine molto caro agli studiosi di interferenza lin-

guistica, i quali riconoscono nei linguaggi specialistici il veicolo principale di scambio di nuovi lessemi in situazioni di contatto linguistico.

Altri tecnicismi interessanti per la loro evoluzione semantica all'interno del metalinguaggio della linguistica del contatto sono le voci *accento* e *plurilinguismo*. La prima subisce nel corso degli anni una ridefinizione semantica sulla spinta del termine inglese *accent*, passando da una denotazione esclusivamente prosodica ad implicazioni di natura geografica e sociale, ed estendendo il dominio d'uso agli studi di linguistica della variazione e della sociolinguistica. *Plurilinguismo* nell'accezione di uso di lingue, dialetti, registri o alternative funzionali di diverso tipo in una comunità di parlanti (cfr. Orioles 1992), deve invece la sua origine al lessico della critica letteraria e in particolare al *plurilinguismo* espressivo di lingue, stili e toni diversi impiegati nell'opera dantesca usato in opposizione al *monolinguismo* stilistico del Petrarca.

A conclusione della seconda parte l'autrice mostra come i percorsi di produttività e risemantizzazione del metalinguaggio nella linguistica non siano esclusivi di unità lessicali, ma investano elementi formativi quali affissi e affissoidi. L'attenzione ricade sui prefissi di origine greca *dia-* e *di-* e sulla formazione di nuove terminologie in parallelo all'avanzamento teorico degli studi linguistici della variazione e del contatto (cfr. per esempio l'introduzione di termini quali *diatopico*, *diastriatico*, *diafasico*, *diasistema* a partire dal modello *diacronia*, oppure *digrafismo* e *dilalia* sul modello di *diglossia*).

La terza sezione ritorna sul contatto interlinguistico fra inglese e italiano indagando questa volta le interferenze alloglotte sulle strutture morfologiche dell'italiano nel dominio della formazione di parole. Raffaella Bombi mostra in maniera originale come alcune regole combinatorie o singoli morfemi della lingua inglese entrino a far parte del repertorio italiano a seguito dei numerosi calchi e prestiti. È il caso dei fenomeni di *clipping* (accorciamento) nella formazione di prefissoidi come *narco-* da *narcotic*, *petro-* da *petrol*, *catto-* da *cattolico*, che portano a neoformazioni quali *narcotrafficcanti*, *narcoterrorista*, *petrodollari*, *cattocomunista*, oppure dei fenomeni di *blending* (fusione) come ad esempio *infotainment*, *edutainment* (da *information*, *education* ed *entertainment*), *netiquette* (da *Internet* ed *etiquette*), *glocal* (da *global* e *local*).

L'interferenza con la lingua inglese sembra inoltre giocare un ruolo decisivo nella riattivazione di tipi formativi preesistenti in italiano che vengono potenziati e resi produttivi di neologismi autonomamente dal modello straniero. Si vedano ad esempio i casi di rimotivazione semantica del prefisso *iper-* in parole come *ipermercato*, *ipertesto*, *ipercorrezione*, e del prefissoide *tele-* in *telegiornale* e *telecronaca* (a partire da *televisione*), *telemedicina* e *teleconferenza* (a partire da *telematica*), oppure la riattivazione del modulo formativo *non+*sostantivo in parole come *non allineamento*, *non violenza*, *nonluogo*, *non persona*.

Il volume si conclude con l'analisi di alcuni termini emblematici dei processi di interferenza linguistica dall'inglese all'italiano come *opinion maker*, *autorità* e *at-*

*terraggio morbido*, che sono entrati a far parte della lingua comune o che si stanno diffondendo a partire dalle lingue speciali della politica e dell'economia. L'autrice si ricollega in questo modo ai modelli classificatori da cui hanno preso le mosse i lavori contenuti nella trattazione, ribadendo i concetti fondamentali alla base dei fenomeni di contatto fra lingue diverse.

Con il suo libro *La linguistica del contatto*, Raffaella Bombi ci offre un prodotto originale e di pregio che mostra il percorso scientifico seguito durante i suoi anni di studio e mette in primo piano la possibilità di analizzare in maniera dettagliata e approfondita i fenomeni di interferenza linguistica da punti di vista diversi. Il continuo ricorrere di esempi tratti dalla lingua reale rende il testo tematicamente unitario e al tempo stesso ritmicamente dinamico. Le unità lessicali esaminate sono presentate in modo tale da creare un continuo rapporto dialettico fra i termini, i costrutti teorici e le griglie classificatorie secondo un processo che combina approcci induttivi e deduttivi. L'organizzazione stessa del libro mostra l'indipendenza compositiva dei singoli contributi e la volontà dell'autrice di mantenere una certa autonomia fra le varie parti che lo compongono (ciò si evince per esempio dai rimandi espliciti ai convegni e alle riviste in cui i lavori sono apparsi in origine, dagli incipit dei capitoli che riprendono il quadro teorico di riferimento e l'organizzazione del corpus di dati, dall'eterogeneità negli stili di formattazione e impaginazione). Il lettore ha in questo modo l'opportunità di usufruire dell'opera sia in maniera continuativa, seguendo l'ordine di presentazione voluto dall'autrice, sia selezionando i capitoli d'interesse, senza perdere informazioni riguardo l'apparato teorico sottostante e la metodologia di analisi seguita. Infine, la bibliografia di riferimento è molto ricca e include lavori di tradizione italiana ed estera che coprono un periodo esteso (almeno un secolo), dando una visione completa di come il fenomeno del contatto fra le lingue sia stato interpretato negli anni e di come si sia venuta a formare un'area di studio autonoma caratterizzata da una propria terminologia.

[Maicol Formentelli]

#### Riferimenti bibliografici

- Crystal, David, 2001, *Language and the Internet*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gusmani, Roberto, 1986, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere.
- Klajn, Ivan, 1972, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, (Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria', Studi, 22), Firenze, L.S. Olschki.
- Orioles, Vincenzo, 1992, "Precisazioni sul plurilinguismo". *Incontri Linguistici* 15: 145-151.
- Orioles, Vincenzo, 2002, *Percorsi di parole*, Roma, Il Calamo.
- Rando, Gaetano, 1987, *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*, (Biblioteca dell'Archivium Romanicum", 41), Firenze, L.S. Olschki.
- Weinreich, Uriel, 1953, *Languages in contact*, 2<sup>a</sup> edizione del 1963, Den Haag, Mouton (traduzione italiana a cura di Giorgio Raimondo Cardona rivista da Vincenzo Orioles, *Lingue in contatto*, 2008, Novara, UTET/De Agostini).

BAMPI, Massimiliano / FERRARI, Fulvio (eds.), *Lärdomber oc skämptan. Medieval Swedish Literature Reconsidered*, Svenska fornskriftsällskapet, Uppsala 2008 [Samlingar utgivna av Svenska fornskriftsällskapet. Serie 3. Smärre texter och undersökningar 5], pp. 109, ISBN 978-91-976118-2-4, senza indicazione di prezzo.

Nell'ambito degli studi di filologia nordica, l'area orientale, danese e svedese è spesso relegata in secondo piano rispetto all'ampia e originale produzione letteraria in lingua norrena. Nel panorama italiano, in particolare, i curatori di questo volume sono fra i pochissimi che hanno dedicato studi alla letteratura svedese antica. L'uscita di questa miscellanea, dunque, inserita nella collana più prestigiosa per questa disciplina, e che si avvale del contributo di esperti internazionali, rappresenta di per sé un fatto degno di attenzione e interesse. Lo scopo è dichiarato esplicitamente nell'introduzione (p. 7):

The aim of our project was to single out some significant texts and to examine them from different viewpoints, taking into consideration not only previous research, but also new perspectives opened up by – more or less – recent methodological contributions and innovations in the fields of Theory of Literature, Linguistics, Cultural Studies and History.

Oltre agli ambiti qui citati, un'ulteriore prospettiva critico-metodologica rilevante, sotto vari aspetti, per più di un contributo è offerta dalla *New Philology*, in particolare per l'attenzione dedicata ai singoli testimoni dell'opera medievale all'interno del loro contesto di produzione e ricezione. Negli ultimi anni, questo orientamento critico si è ampiamente affermato anche nel campo degli studi nordici, portando a risultati interessanti attraverso l'indagine di testimoni precedentemente trascurati a causa del loro ruolo secondario in una prospettiva ricostruttiva. Un esempio di questa tendenza è il progetto di riedizione delle *fornaldarsögur* ("saghe del tempo antico") avviato dall'Istituto Arnamagnæano (Driscoll 2009: 210-211).

L'attenzione al singolo codice emerge fin dal titolo del saggio di Massimiliano Bampi (*In praise of the copy. Karl Magnus in 15th-century Sweden*, pp. 11-34), dedicato alla versione in svedese antico della leggenda di Carlo Magno. Il contributo si sofferma sulle caratteristiche della trasmissione, studiando il testo nella sua mobilità: "our text, like a huge number of other narrative texts from the European Middle Ages, is far from being a monolith throughout its transmission" (p. 13). In particolare, ne sono indagati i contesti codicologici e i rapporti con le altre opere dei manoscritti, come le *Eufemivisor* e la *Erikskrönikan*, con cui sono rintracciati parallelismi e corrispondenze testuali, dai quali è possibile ricavare informazioni preziose sull'interpretazione dei fruitori dell'epoca: "Being part of a wider collection, each text should be seen both in its own right and as an actor of an inter-textual dialogue within the anthology. Furthermore, the position of the text within its

codicological context provides us with a further element to reconstruct its use” (p. 15). Nel complesso, emerge una possibilità di lettura del testo a vari livelli. Da una lato, infatti, queste opere costituivano certamente una fonte di intrattenimento per l’aristocrazia, il cui gusto, affinato dal contatto con la letteratura cortese europea, si era fatto sensibile al fascino delle avventure cavalleresche e degli scenari esotici, entrambi rintracciabili negli episodi di Roncisvalle e del pellegrinaggio in Oriente. A un diverso livello, però, gli stessi testi assolvono a una differente funzione, corroborata dal concorso delle singole opere nell’insieme del codice: la rappresentazione dell’eroe quale modello di riferimento, positivo o negativo, da imitare o rifuggire, a seconda del comportamento via via descritto. In quest’ottica, dunque, il testo assume una funzione etica e ideologica, offrendo al pubblico aristocratico una rappresentazione dei suoi valori fondanti. Le due differenti letture agiscono contemporaneamente su livelli diversi, fondendo il *prodesse* e il *delectare* a cui rinvia il titolo del volume: “A first step towards a better understanding of the kind of texts presented above should consist of setting aside a rigid contraposition between entertaining literature and edifying works” (p. 24).

Lo studio dell’utilizzo del testo letterario nel suo contesto di ricezione è al centro anche del contributo di Jonas Carlquist (*Vernacular devotional literature. The use of pious literature at Vadstena Abbey, Sweden*, pp. 35-54), che si sofferma su un importante ambito di produzione e fruizione della letteratura medievale, la comunità brigidina di Vadstena. Lo studioso riprende i risultati delle sue ampie ricerche sull’argomento (Carlquist 2007) evidenziando le informazioni sulla vita culturale del monastero, e in particolare sull’attività intellettuale delle stesse monache, che si possono ricavare dai manoscritti, studiati come “concrete historical artefacts” (p. 38), secondo l’approccio della “filologia materiale” (Nichols 1997). Il contributo si sofferma specialmente sulla ricezione dei testi agiografici del Cod. Holm. A 3, destinati all’ascolto durante i pasti. Questa raccolta si distingue da leggendari precedenti per l’attenzione riservata al contenuto spirituale piuttosto che agli elementi narrativi. Scegliendo tre esempi significativi (Giovedì e Venerdì Santi, S. Giovanni Evangelista), Carlquist ne illustra le caratteristiche strutturali confrontandole con le fonti, e mette così in luce come l’intervento originale del traduttore miri a consolidare l’ideale brigidino, anche attraverso citazioni e interpolazioni da opere della santa fondatrice, esortando le monache a una strada personale di devozione attraverso la virtù e la meditazione.

Alla sfera aristocratica si ritorna con il contributo di Fulvio Ferrari (*Literature as a performative act. Erikskrönikan and the making of a nation*, pp. 55-80), dedicato alla *Erikskrönikan*. Il contesto è in questo caso la corte svedese, a cui probabilmente il poeta stesso apparteneva. Nel momento storico di composizione dell’opera, per la quale Ferrari propende per una datazione “alta” al 1320-22 (p. 77), si trovavano riuniti intorno al giovane re, Magnus Eriksson, personaggi che fino a poco prima si erano affrontati da avversari nelle lotte degli anni precedenti. La dialettica del narratore, che risulta spesso “elusive and inconsistent” (p. 58), si muove in

un'ottica di riappacificazione e di unità, ideale messo in atto attraverso un processo di narrativizzazione delle vicende storiche del passato recente che Ferrari, avvalendosi di strumenti della semiotica letteraria, individua in alcuni espedienti tecnici: la sospensione del racconto tra storia e dimensione narrativa acronica, l'ampio uso di schemi cortesi ed epici per le vite dei sovrani, il riferimento a figure eroiche letterarie come modelli. A parte Birger Magnusson, ormai definitivamente sconfitto, tutti i personaggi, pur appartenenti a fazioni avverse, sono rappresentati in una luce rispettosa e onorevole. Il messaggio è una generale condanna di ogni conflitto intestino e un'esaltazione dello spirito di solidarietà interno all'aristocrazia, che si riconosce nei valori di nobiltà e magnanimità. In questa "exhibition of valour and courtly refinement" (p. 78) è individuato l'intento pragmatico dell'autore.

Strettamente legata alla coeva situazione politica è anche l'opera a cui è dedicato il contributo di William Layher (*Elephants in the garden. On wild beasts and wllwalla in the Old Swedish Dikten om kung Albrecht*, pp. 81-96). Si tratta, infatti, di un'invettiva contro Alberto III di Meclemburgo, re di Svezia dal 1363 al 1389, e i nobili tedeschi al suo seguito. Tuttavia lo studioso non si sofferma specificamente sul legame fra questo testo e le "complicated issues relating to Swedish 'identity politics' in the late 14<sup>th</sup> century" (p. 86, n. 12), di cui pure sottolinea l'interesse. In effetti, nel contesto del volume e dell'impostazione metodologica prevalente, un approfondimento di questi temi non sarebbe forse stato fuori luogo. Layher concentra invece la propria attenzione sul genere letterario a cui ascrive l'opera: la rappresentazione allegorica ambientata in un giardino, di cui illustra le caratteristiche sull'esempio del tedesco *Colmarer Paradiesgarten*. Nel poema svedese il giardino, che rappresenta la Svezia, è invaso da un'orda di fiere che lo devastano, con un chiaro riferimento ai nobili stranieri che depredano il paese. In particolare, lo studioso si sofferma sull'interpretazione del termine *wllwalla* (*ulvalde* in una forma più comune) con cui è designato il primo animale. Il lessema significa per lo più 'cammello', ma talvolta anche 'elefante'. L'analisi di Layher è volta a sostenere, per questo passo, la preferibilità del secondo significato, sulla base dell'interpretazione che egli dà del testo: all'elefante si associa un'immagine di maggior forza, più adatta al contesto in questione. L'argomentazione pare del tutto plausibile, anche se non può andare oltre una fondata ipotesi. Meno chiaro è il motivo per cui Layher ritenga che proprio l'elefante, fra i vari animali esotici, possa essere considerato rappresentante per eccellenza di una "exotic otherness" (p. 94), sottolineata in funzione anti-straniera.

Il legame fra letteratura svedese e cultura europea emerge anche nell'ultimo contributo (*Spirituality and alchemy in Den vises sten* (1379), pp. 97-108), dedicato da Stephen A. Mitchell a un poemetto che descrive le proprietà della pietra filosofale. Lo studioso non intende confutare le varie interpretazioni proposte per la simbologia del testo, per esempio un ammonimento contro i vizi secondo la morale cristiana, ma piuttosto aggiungere un'ulteriore possibilità di lettura che, senza sostituirne altre, può con esse coesistere. Mitchell avanza, infatti, l'ipotesi di un accosta-

mento alla letteratura alchimistica, sostenuto attraverso parallelismi tematici e strutturali con caratteristiche tipiche di questo filone. L'ipotesi è certo affascinante, benché sia difficile tanto da dimostrare concretamente quanto da escludere in via definitiva. Se non si hanno testimonianze di una conoscenza dell'alchimia nella Svezia del secolo XIV, lo studioso può tuttavia legittimamente ipotizzare che tale materia fosse nota a religiosi che avessero trascorso soggiorni di studio sul continente, come del resto è documentato per la coeva cultura danese.

Considerando i contributi nel loro insieme, la costante attenzione al contesto fa sì che nel complesso si ottenga un quadro articolato degli ambienti, fisici e sociali, in cui la letteratura svedese viene prodotta e recepita nei secoli del tardo Medioevo. In tal senso spiccano naturalmente il ruolo dell'aristocrazia e l'importanza, ben nota, dei centri monastici, in primo luogo di Vadstena, "a vibrant cultural entrepot" (p. 106). Interessante, in particolare, è la sottolineatura da parte di Carlquist dell'attività letteraria delle monache in prima persona, accanto a quella dei religiosi incaricati della loro educazione e guida spirituale. Il ruolo delle figure femminili è confermato, del resto, anche al di fuori della sfera monastica, dal momento che donne sono le proprietarie di due dei testimoni del *Karl Magnus*, i cosiddetti *Fru Märta's bok* (Cod. Holm. D 4 a) e *Fru Elins bok* (Cod. Holm. D 3).

Gli aspetti più significativi che gli studi mettono in luce sono legati alle finalità dei testi esaminati nei rispettivi contesti di produzione e ricezione. Una delle parole-chiave ricorrenti in vari contributi è, non a caso, "ideologia". A livello pragmatico, il testo si fa portatore di un messaggio di contenuto sociale, etico o culturale, attraverso la dinamica comunicativa instaurata con i fruitori. A tale funzione corrispondono specifiche caratteristiche strutturali e discorsive, che anzi in essa trovano la loro motivazione profonda, come illustrano soprattutto i casi analizzati da Ferrari e Carlquist. In generale vale, comunque, l'avvertimento di Bampi (p. 24):

Yet I think we should avoid reducing the hermeneutic complexity of these texts, and of literary texts in general, to a single interpretation or to a single intention. As a matter of fact, a text can be read on different levels which are not mutually exclusive. What is more, it can serve more than a single purpose.

Un ulteriore pregio del volume è che traccia, indirettamente, un profilo della letteratura svedese non limitato alle opere a cui sono principalmente dedicati i saggi. I frequenti riferimenti intertestuali offrono, infatti, l'opportunità di ampliare il discorso ad altri testi e alla loro storia, un aspetto che merita di essere sottolineato, vista la scarsa conoscenza di cui gode la letteratura svedese medievale fra i non addetti ai lavori. Gli esempi più evidenti in tal senso sono le considerazioni di Bampi sulle *Eufemiavisor* e le osservazioni di Carlquist sull'opera di S. Brigida.

Un tema a cui non si è ancora accennato, ma che è di importanza fondamentale per comprendere le caratteristiche e le dinamiche del polisistema letterario svedese medievale è il ruolo che vi ricopre l'attività di traduzione, sia dal latino (i testi agio-

grafici) sia da altre lingue volgari (la materia di Carlo Magno). Tale questione, peraltro, rinvia al contesto più ampio dei rapporti fra la letteratura svedese e la cultura europea, che si articolano non solo nella trasposizione interlinguistica o nella rielaborazione di singole opere, ma più in generale nell'appropriazione di modelli culturali e forme espressive, come i generi delle cronache rimate e delle allegorie, presentati rispettivamente come antecedenti della *Erikskrönikan* e del *Dikten om kung Albrecht*, o i temi della letteratura alchimistica rintracciati in *Den vises sten*. Questa prospettiva amplia la sfera di interesse degli studi oltre l'ambito della filologia nordica, evidenziando il contributo e il ruolo specifico della letteratura svedese nel più ampio panorama culturale del Medioevo europeo.

[Andrea Meregalli]

### Bibliografia

- Carlquist, Jonas, 2007, *Vadstenasystrarnas textvärld. Studier i systrarnas skriftbrukskompetens, lärdom och textförståelse*, Uppsala, Svenska fornskriftsällskapet.
- Driscoll, James Matthew, 2009, "Editing the *Fornaldarsögur Norðurlanda*". In: Ney, Agneta / Williams, Henrik / Ljungqvist, Fredrik Charpentier (eds.), *Á austrvega. Saga and East Scandinavia. Preprint papers of The 14<sup>th</sup> International Saga Conference, Uppsala, 9<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> August 2009*, vol. I, Gävle, Gävle University Press: 207-212.
- Nichols, Stephen G., 1997, "Why material philology?". In: Tervooren, Helmut / Wenzel, Horst (Hgg.), *Philologie als Textwissenschaft. Alte und neue Horizonte*, Berlin, Schmidt: 10-30.

BAMPI, Massimiliano (a cura di), *L'amor cortese nel Medioevo tedesco. Introduzione al Minnesang*, Cafoscarina, Venezia 2009, pp.180, ISBN 978-88-7543-231-3, € 12,00.

Questa *Introduzione al Minnesang*, curata da Massimiliano Bampi, è destinata ad un uso didattico ed è rivolta ai giovani: un'iniziativa che rappresenta un meritevole sforzo di avvicinare studenti e fruitori non specialisti a un genere di produzione poetica che ha rappresentato uno dei fenomeni più rilevanti del Medioevo tedesco. Nell'*Introduzione* vengono trattati vari aspetti e problemi: dalla definizione di questo genere di poesia alla tradizione manoscritta dei testi, dai modelli, in particolare la lirica provenzale, al concetto di *minne* fino ad alcuni cenni metrico-ritmici. Nell'*Antologia* è presentata una scelta delle liriche con traduzione a fronte.

Oltre all'impostazione strettamente filologica che si coglie nella traduzione dei testi, nell'*Introduzione* si rileva l'intento di presentare nuovi filoni di ricerca, e in particolare Bampi propone in più punti i risultati di alcuni studi italiani che potran-

no essere utilmente consultati anche dai giovani destinatari. Nella parte antologica, di ogni *Minnesänger* viene dato un breve profilo con indicazioni sulla tradizione manoscritta delle liriche; l'ordine di presentazione è cronologico così da dare un'idea di questa produzione nei vari periodi, dagli inizi del periodo danubiano fino agli epigoni e ai poeti orientati come Neidhart verso la parodia del *Minnesang*. La scelta delle liriche tende a mostrare la varietà di contenuti e di forme, in quanto al di là dei modelli che vengono ripresi, questi poeti hanno in genere rielaborato in modo personale e offerto soluzioni anche originali rispetto alla lirica provenzale e del *fin' amor*. Forse a mio parere si potevano dare maggiori dettagli sui tre principali poeti del *Minnesang*: Reinmar der Alte, Heinrich von Morungen e Walther von der Vogelweide, perché essi non solo hanno rappresentato il culmine di questa produzione, ma hanno anche, come Walther, portato al superamento di questo genere di poesia dando vita a forme e a generi nuovi. In particolare la poesia di Heinrich von Morungen rappresenta, pur negli schemi tradizionali, una critica e una riflessione sul ruolo del poeta nel rapporto con la dama e sui contenuti della poesia d'amore rispetto al vero sentimento del poeta, che sempre doveva essere celato. Un problema di difficile soluzione è rappresentato poi dalla resa in italiano di queste liriche, data la distanza non solo tra la lingua dell'originale e quella della traduzione, ma anche e soprattutto per la distanza del lessico e dei concetti espressi che devono essere resi fruibili ad un destinatario che non possiede ancora le conoscenze per interpretare tali forme e contenuti. I testi con traduzione a fronte, nel loro uso didattico, dovranno poi essere illustrati e commentati proprio per avvicinare il più possibile lo studente a un mondo e a forme artistiche assai lontane dalla nostra cultura e capacità di fruizione; importante tra l'altro mettere in luce la distanza e l'alterità di questa produzione poetica a cui il lettore deve accostarsi, dotato di tutti gli strumenti per una corretta interpretazione. In questo sta la sfida e la difficoltà se, come Bampi precisa, si vuole offrire uno strumento interpretativo utile a dei giovani.

Nell'*Introduzione* un primo inquadramento storico-culturale è incentrato sulla "corte" e sugli ideali cortesi che vengono riflessi e riproposti nelle liriche del *Minnesang*. Viene quindi sottolineata, a proposito dell'influenza della lirica provenzale, la "ricerca di una sintesi tra le suggestioni dei modelli e le necessità e le esigenze della società cortese della Germania in epoca sveva" (p. 13). Altro aspetto trattato dalla critica è stata la collocazione sociale di questi poeti che appaiono di varia estrazione, così che è da ritenersi ormai superata la teoria che poneva al centro del 'servizio d'amore' i *ministeriales* alla ricerca di un'ascesa e di un riconoscimento sociale. Interessante per la sua completezza la parte sulla tradizione manoscritta che, oltre ai principali codici, si sofferma su attestazioni che potrebbero avvalorare l'ipotesi di una lirica d'amore già tramandata prima delle tre grandi sillogi. Facendo riferimento a un recente studio di M.V. Molinari, Bampi rileva l'interesse di attestazioni bilingui (vd. *Codex Buranus*) che rappresenterebbero le prime testimonianze di una lirica d'amore in Germania. Un problema che ha ripetutamente inte-

ressato la critica, nell'ambito della tradizione manoscritta, è quello delle varianti, che Bampi affronta presentando un aspetto in genere meno trattato, precisamente quello della tradizione orale di questa produzione poetica. Equilibrata la sua posizione che, pur riconoscendo la preminenza della tradizione manoscritta, riporta però le varianti all'uso orale di queste liriche da parte di poeti e cantori.

Diversi i modelli e le influenze in questa produzione che risulta essere quanto mai stratificata per via di generi diversi ripresi anche da uno stesso autore. Viene ancora ribadita l'esistenza di una poesia d'amore bilingue o in volgare che avrebbe preceduto la lirica cortese e anche se queste prime attestazioni ci permettono di ricostruire meglio lo sviluppo di una lirica d'amore in Germania, ritengo che per l'analisi del *Minnesang* siano da ricercare soprattutto le principali fonti di influenza, in particolare la lirica provenzale, e non solo, per mettere in luce tra l'altro le peculiarità e le innovazioni presenti in molti autori. Un ultimo argomento su cui vorrei soffermarmi riguarda il 'concetto di *minne*' che viene definito sotto vari aspetti e soprattutto alla luce degli ideali che lo hanno informato. Viene delineata anche un'evoluzione fino al suo superamento con gli apporti di Walther von der Vogelweide e della parodia di Neidhart.

In conclusione, questo volumetto non solo ha precise finalità didattiche e lo scopo di avvicinare i giovani a fenomeni letterari distanti nel tempo e difficili da interpretare, ma offre anche allo studioso spunti di riflessione e di confronto richiamando, oltre a teorie classiche e a impostazioni consolidate, anche approcci verso filoni di ricerca che negli ultimi anni si stanno facendo strada pur con le indubbe difficoltà ricostruttive dovute alla scarsità di informazioni sulla tradizione orale e sulle modalità di presentazione e fruizione della lirica cortese.

[Maria Grazia Saibene]

CAMACHO TABOADA, María Victoria, *La arquitectura de la gramática. Los clíticos pronominales románicos y eslavos*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2006, pp. 297, ISBN 84-472-0850-8.

I clitici pronominali si distinguono per la loro natura eterogenea e difficilmente classificabile, dal momento che presentano caratteristiche peculiari di natura fonologica, morfologica e sintattica. Per questo motivo, tali elementi hanno attirato l'attenzione di molti linguisti (cfr. Zwicky 1977, Klavans 1985, Marantz, Kayne 1975, 1991, Strozer 1976, Jaeggli 1986), che hanno cercato di spiegarne il ruolo nell'architettura della grammatica.

In tale panorama si inserisce una recente pubblicazione di María Victoria Camacho Taboada, che offre un approccio innovativo per illustrare il comportamento

di queste particelle all'interno dei sistemi linguistici romanzi e slavi: a differenza di modelli precedenti, che hanno cercato di inquadrare i clitici attraverso una chiave di lettura squisitamente fonologica, morfologica o sintattica, l'autrice interpreta questi elementi, proprio per la loro natura ibrida, come oggetti sintattici costituiti da tratti -j, che si materializzano nell'interfaccia tra sintassi e fonologia, secondo certe regole che controllano il processo di inserimento lessicale e il processo di linearizzazione degli oggetti sintattici.

Dopo aver passato in rassegna i diversi approcci allo studio dei clitici, Camacho Taboada ne analizza due tipologie: i clitici categoriali (quelli che selezionano il verbo come categoria sintattica alla quale unirsi, come accade nello spagnolo, nell'italiano, nel francese, nel catalano, nel portoghese, nel macedone e nel bulgaro), e quelli di seconda posizione (ovvero quelli che tendono a occupare la seconda posizione all'interno della clausola, unendosi al materiale fonologico situato alla loro sinistra, come accade nello sloveno, nel serbocroato, nel ceco e nello slovacco).

Nel primo caso, mettendo a confronto la cosiddetta Ipotesi Sintattica del Movimento, che riconosce i clitici come unità sintattiche (Kayne, 1989, 1991), e l'Ipotesi Lessicalista, secondo la quale la cliticizzazione è considerata un fenomeno che rientra nell'ambito della formazione di parole, l'autrice dimostra l'adeguatezza di un modello in cui le proprietà dei clitici sono definite da regole sintattiche, morfologiche e fonologiche. In questa prospettiva, ad esempio, vengono analizzati i clitici di seconda posizione del ceco e dello sloveno, la cui neutralità prosodica, al contrario di quanto accade, non dovrebbe influenzare la loro collocazione all'interno della sintassi. La posizione di questi elementi, dunque, si spiegherebbe in virtù di un principio che impedisce ai clitici di collocarsi all'inizio della clausola (una norma, peraltro, utilizzata anche per dar conto dei clitici categoriali del bulgaro e del portoghese). Mentre in casi come il serbocroato la sola informazione fonologica è in grado di spiegare la posizione dei clitici (*prosodic support* >> *pronounce highest*), in sistemi come quelli del ceco e dello sloveno tale principio va ricercato in un livello più alto nella gerarchia grammaticale, che si colloca nell'interfaccia tra sintassi e fonologia (*no initial, prosodic support* >> *pronounce highest*). Nella stessa ottica post-lessicalista sono analizzate le risalite e la formazione dei nessi di clitici.

Tale modello, configurandosi come un ponte tra le teorie già consolidate all'interno dello studio dei clitici e il loro superamento in una prospettiva sintetica e innovatrice, rappresenta, dunque, un contributo valido e convincente, in quanto è in grado di spiegare per quale motivo i clitici pronominali dei sistemi romanzi e slavi mostrano lo stesso comportamento a livello morfologico, ma non a livello sintattico e fonologico.

[Milin Bonomi]

SUN, Hao / KÁDÁR, Dániel Z. (eds.), *It's the Dragon's Turn: Chinese Institutional Discourses*. Peter Lang, Bern 2008 [Linguistic Insights 48], pp. 262, ISBN 978-3-03911-187-9.

China opened its long-closed door 30 years ago, when the reform and opening-up policy came into effect in 1979. Since then, the development of the Chinese economy has never stopped. Although the phenomenon of China's economic boom is constantly reported by the media, in the Western world the understanding of Chinese society and its social behaviours still remains rather limited. However, this understanding is indispensable for cross-cultural encounters to be successful. Hao Sun and Dániel Z. Kádár, the editors of this book, point out that textbooks and other Chinese-related materials rarely mention institutional communication norms and social behaviours, except for the introduction of a few do's and don'ts. Not much linguistic/pragmatic research has been carried out, either. In order to address a long-recognised gap in the analysis of institutional communication, the editors have chosen five individual studies with different frameworks and methodologies. With descriptions and analyses of Chinese institutional interactions in different backgrounds, these studies aim to provide readers with a better insight into cross-cultural institutional communication.

The first study, by Yuling PAN, examines Chinese respondents' linguistic behaviour in survey interviews carried out by the Bureau of Census in the United States. As the U.S. population is becoming more diverse, a demand for carrying out survey interviews in different languages has increased. When survey interviews (based on the techniques that perform well for the English-speaking population) were conducted with Chinese speakers, certain linguistic features were observed in their discursive behaviours, such as indirectness and face-saving strategies appropriate to the power relation in specific domains. Such linguistic features are in contrast with the directness and openness typically associated with Anglo-Saxon culture, and Pan thinks that this contrast derives from the different preferred norms of verbal interaction of the Chinese- and English-speaking populations. She further points out that the contrast can lead to the collection of unreliable data if an inappropriate form of interviewing is used. The author concludes that a full understanding of the Chinese communication style is urgently required before applying the long established English interviewing techniques to the Chinese population.

In the second study Hao SUN uses data collected in Mainland China to describe patterns of language employed in the context of customers' telephone calls to businesses or service providers. Further, the author examines the characteristics of discursive features of both parties (i.e. customers and employees) as well as the relationship between language and power. A common phenomenon is observed in the data collected: customers choose very polite and gentle discursive strategies in order to obtain the requested information. In contrast, the employees' discursive

features show brevity, directness, and non-granting replies in response to a customer's request. These features suggest that the employee is not interested in providing quality service to customers. The author then uses an ethnographic, discourse analytic approach to look into the phenomenon and discusses the following three aspects: firstly, a comparison is made between the discursive and interactional features (such as prefacing litigators, the polite token *please*, and signature thanking) employed by both parties; secondly, the different linguistic forms used by Chinese and English business/service employees are explained according to the rules of interaction at the macro level, which follow the conventions of the communities; thirdly, power status derived from the Chinese social, cultural, historical and situational context is used to illustrate role relationships between participants. A conclusion is drawn: "relative power status" is clearly seen in participants with different institutional roles, i.e. contrast in the discursive choices made by customers and employees indicates their relative power positions. Sun also concludes that the power of business and service employees comes from their institutional roles, the status of the customers at the time, a sense of hierarchy and the issue of inside versus outside relations.

In the third study Dániel Z. KÁDÁR applies critical discourse analysis (CDA) and forensic theories to investigate how language can be used not only to maintain, but also to distribute power against authority. Several well-known Chinese crime stories of past centuries are cited to analyse the relationship between (im)polite formulae and power in traditional criminal investigations. The following two steps are employed to approach the topic: (1) the reconstruction of the institutional characteristics of historical Chinese courtroom interactions, and (2) the examination of power flux in traditional Chinese criminal investigations. The author points out that in past centuries, because of dominant Confucian society values, Chinese society was highly hierarchical. The magistrates (i.e. investigating judges) were in a very powerful institutional position because they were delegated many administrative and judicial powers by the emperor. Consequently, the magistrates had to maintain an official tone during the interrogation process, but their use of impolite formulae was admitted in their pursuit of the truth. On the other hand, subjects (suspects and other interrogatees) had a social duty to obey and express respect towards the officials. Such institutional characteristics in traditional Chinese criminal investigations show that interactional resources were asymmetrically distributed between the two parties, especially in the use of honorific or impolite formulae. However, in reality, the official's power was restricted and could be challenged. Indeed, the author demonstrates how power was manoeuvred via a case-study where, in particular, honorific/impolite formulae were employed in struggles to gain and/or maintain the upper hand in the course of struggles for authority in criminal investigations. In conclusion, the author states that the study presents not only the fact that institutional power can be challenged and redistributed via language, but also the evidence that the historical Chinese

criminal investigations are not “despotic”, as claimed by Marxist researchers of Chinese law.

In the fourth study Angela CHAN employs a combination of three analytical frameworks, namely, conversation analysis, social constructionism and community of practice, to examine recordings of naturally occurring data in a small company in Hong Kong, in conjunction with a set of additional data, such as interviews, observations and questionnaires. Detailed descriptions of the opening and closing sequences of meetings as well as their general sequential structure are presented. These data reveal universal practices comparable to other studies of similar routines for business opening and closing activities. Interestingly, the author also identifies unique features, which are not seen in the English data presented in the literature. These features include the absence of taking attendance, the absence of thanking people at the end of the meeting, optional declaration of the opening of the meeting, and the paternal management style of the meeting. The observed variations reflect distinctive cultural norms in Hong Kong. The meeting openings and closings of the company presented in the study do not only show similarities with other studies, but also demonstrate unique cultural features or context-specific practices of the community.

The last study, by Kang-kwong LUKE, Tai Pong LAM and Wei ZHANG, uses both quantitative and qualitative methodologies to investigate the effect of the use of computers on the quality of medical consultations in Hong Kong. The authors use firstly the methodology of conversation analysis to examine the video-recordings and transcripts of naturally occurring doctor-patient verbal and non-verbal interactions. The quantitative analysis shows that the amount of time the doctors spent on EMR (Electronic Medical Record) keeping is comparable to data reported by other researchers, and is proportionally related to the length of visits. Most importantly, a significant negative correlation between the use of computer and social talk is established. However, as the methodology of quantitative analysis cannot present the nature of doctor-patient interaction, a qualitative analysis is also employed. A number of phenomena in doctors’ verbal responses in relation to turn sequences are thus observed, such as minimal and non-committal responses, and absence of response or acknowledgements in question-answer sequences. These findings corroborate the statistical measurement provided by the quantitative analysis: i.e., the flow of doctor-patient dialogue is affected by the presence of EMR taking up the doctor’s time and attention.

This book presents a unique attribute, in that the contributors have adopted different methodologies to each study and have described themes of Chinese life and culture in a wide range of settings and time periods. In addition, different forms of Chinese language are analysed, including Mandarin, Cantonese and Shanghai dialect as well as modern Chinese and historical vernacular Chinese. This variety provides a broad picture of Chinese institutional discourses. On the other hand, it is also because of the great variety in a limited number of studies that the book does

not and cannot give readers a profound understanding of the topic. Studies of institutional interactions in the Chinese context are undoubtedly important and necessary and certainly the title of this book will catch the eye of readers who work closely with China. Therefore, more studies in institutional interactions taking place in medium or large Western or joint-venture companies in China should be encouraged in order to shed light on the confusions and misunderstandings which can occur when East meets West.

[Ching-yi Amy JUAN]

BOWLES, Hugo / SEEDHOUSE, Paul (eds.), *Conversation Analysis and Language for Specific Purposes*, Peter Lang, Bern 2007 [Linguistic Insights 63], pp. 334, ISBN 3-03911-469-6 / US-ISBN 0-8204-8388-5, € 56,10.

This volume examines the relationship between Conversation Analysis (CA) and Language for Specific Purposes (LSP). It originates from a panel devoted to this topic during the LSP International Conference on 'New Trends in Specialised Discourse' held in Bergamo in 2005. Although academic interest in this area has intensified in recent years, spoken specialised texts are still under-researched in comparison with their written counterparts; this volume therefore aims to fill the gap by providing significant theoretical, methodological and practical insights.

The first section presents a useful introduction to CA and its applications, and includes contributions related to methods and approaches for applying CA to the study of LSP. Paul Seedhouse and Keith Richards focus on the relationship between an instance of spoken text and its context of production. Moreover, they present the concepts of institutional variety and sub-variety, and also expound their valuable multi-layered perspective on analysing the idea of context, which includes institutional context, sub-variety context and micro context. The model is also intended as a reference tool for analytical purposes.

In the following chapter Gabriele Pallotti offers an introduction to CA identifying its central issues, such as data collection, data transcription, participant viewpoint and generalisation. He then examines the role played by CA in specific interactional settings, as well as relevant theoretical and methodological issues related to this area of study.

The next contribution, by Keith Richards, focuses on the importance of analysing backstage talk in specific domains, and shows the extent to which this approach can offer useful insights into various professional worlds – always a valuable contribution to a better understanding of LSP.

The second section of the book discusses didactic perspectives. In particular, Steve Walsh and Anne O’Keeffe present a lucid argument highlighting the benefits of applying corpus linguistics and CA to the analysis of spoken academic discourse in the context of higher education. They also identify four modes within this type of discourse (defined as managerial mode, materials mode, skills and systems mode and classroom context mode), focusing in particular on the mode based on the classroom context. The pedagogic goals and the interactional features related to each mode are also outlined, showing how CA may be of particular significance for LSP teachers.

The following contribution is centred on dialogue interpretation in business contexts; Laura Gavioli and Nick Maxwell analyse the ways in which interpreters adopt multiple interactive roles within the interpretation process. The authors also reflect on the complexity of the various communicative and social skills that such processes and contexts require.

Anne Burns and Stephen Moore present an examination of the potential applications of CA to classroom-based simulations of professional discourses, in this case in the field of accountancy training (and, more specifically, in simulations of professional-client exchanges related to completing tax return documentation within the Australian system). Their aim is to incorporate these insights into the development of teaching material: in so doing, they also highlight some relevant pedagogic implications, making their analysis an important resource for teachers.

The concluding chapter of this section is by Cecilia Varcasia, who carries out a contrastive analysis of a multilingual corpus of retail service telephone call openings in English, German and Italian. This study describes cross-cultural similarities and differences in the use of response strategies and offers interesting results that are applicable to LSP teaching in the area of telephone talk.

The final section of the volume analyses the relationship between CA and LSP pedagogy in depth. Andrew Packett shows the benefits of applying CA to journalist interviews, while teaching this very institutionalised kind of speech. Packett’s study demonstrates how this process can raise both students’ and teachers’ awareness of the constitutive features of institutional talk and also improve students’ spoken performance in interviews.

Jean Wong analyses the kind of telephone conversation used in ESL teaching resources. In particular, she focuses on closings and shows how they can represent a problematic area for English learners dealing with telephone language. Furthermore, she argues for the need to use authentic material in LSP teaching in order to improve language pedagogy and thus help learners become more aware of the social and interactional elements that come into play in telephone conversations.

In the final chapter Hugo Bowles and Paul Seedhouse offer a useful model for applying CA to speech data investigation. The authors suggest that this approach can be used in a number of different areas, including research, preparation of

didactic materials and teacher training. Moreover, they argue for the development of a new branch of research combining CA and LSP with the objective of mediating between these two areas.

By analysing so many different facets of such a complex phenomenon, the volume represents one of the most comprehensive and innovative publications related to the application of CA to LSP, with particular reference to the LSP classroom. Its various chapters provide the reader with profound theoretical, practical and methodological insights, which could well prove to be fertile ground for the growth of further studies into this “small but expanding research area” (p. 327).

[Patrizia Anesa]

GUIDO, Maria Grazia, *English as a Lingua Franca in Cross-cultural Immigration Domains*, Peter Lang, Bern 2008 [Linguistic Insights 84], pp. 285, ISBN 978-3-03911-689-8, € 49,00.

The very first words in Maria Grazia Guido’s introduction to her book subtly sets the key for her enquiry: ‘It is a truth universally acknowledged that English is today’s global ‘lingua franca’ for international communication.’ Here we have a clear inter-textual echo of the familiar opening sentence of *Pride of Prejudice*: ‘It is a truth universally acknowledged, that a single man in possession of a good fortune, must be in want of a wife.’ As with Jane Austen, there is the ironical implication that the truth so confidently asserted is really only a convenient assumption. English is acknowledged to be the global means for international communication, and of course it suits the native speakers of that language to suppose that this English is their English, extended in its use, a lingua franca but essentially still their own. But things are not so simple. The truth, not universally acknowledged, is that in using English as a lingua franca (ELF), people from different linguacultural backgrounds appropriate the language and exploit its virtual meaning potential without conforming to native speaker norms of usage. Research on the use of English as a lingua franca – like that, for example, of Barbara Seidlhofer and her colleagues on the VOICE project – provides compelling evidence of how ELF users draw on their linguistic resources in this way to achieve effective communication by online co-operative accommodation. What is of particular interest in Professor Guido’s book is that it deals with cases of unequal encounter, where the conditions for achieving such accommodation are less than favourable and where the difference of linguacultural background proves to be problematic.

The cases that are explored here concern ELF encounters between supplicants

of one kind or another and those in authority, asylum seekers from Nigeria or Sierra Leone, for example, and Italian immigration officers. What becomes apparent is that although both groups make use of English as the only means of communication at their disposal, the English each uses has a different provenance and character – one is from the outer, the other from the expanding circle – so that the apparent sharing of a common linguistic resource can actually turn out to be dysfunctional.

A particularly interesting theoretical implication of the research recorded in this book is that it calls into question the validity in the current globalized world of the typology of varieties of English proposed by Braj Kachru nearly thirty years ago in his celebrated three circles model. The placement of native speaker varieties in the inner circle is justified in that it reflects the spread of the language, the varieties in the other circles being historically derivative in one way or another. But it can also be interpreted as implying socio-political primacy: native-speaker English is at the centre, the epicentre indeed, with the other varieties rippling from it, not only derivative but dependent. The outer and expanding circles are defined only in reference to the inner one. The use of the term ‘expanding’ also carries with it the implication that the other circles are in some degree more stable: the terms ‘inner’ and ‘outer’ suggest a fixed location not a process. But of course all varieties, wherever they are located, whatever the community of users, are in the continual process of expansion. To say that inner circle varieties are norm providing suggests that they have a relatively well defined and stable norm to provide. It is allowed that outer circle varieties may develop norms of their own, which allow them to be identified as different Englishes, but this tolerance does not extend to expanding circle uses of the language. What is said to distinguish them from outer circle uses is that they are, of their nature exo- and not endo-normative. So any non-conformity is necessarily taken as abnormal usage which is not different but defective.

The ELF data analysed in this book provides further evidence that the distinction between outer and expanding circle English cannot be sustained. Outer circle English is associated with relatively close networks of interaction within primary communities, and is endonormative. But these networks are themselves typically restricted to certain domains of use. In the expanding circle, the language also operates in networks of interaction, typically to sustain discourse communities, or communities of practice, of a secondary kind and these are also to this extent endonormative: conventions of usage are established which serve both a communicative and solidarity function. It is not easy to see why one kind of discourse community should be privileged and its usage identified as legitimate variation and the other not. And in both cases, problems naturally arise when one set of usage conventions comes into contact, and into conflict, with another. This is a familiar phenomenon within outer circle Englishes – when a Nigerian’s vernacular English comes into contact, say, with that of a Sri Lankan. Some accommodation is called for, and one might argue that the fact that each has

invested social identity in the vernacular as an expression of primary community values, this accommodation is particularly difficult to achieve.

To the extent that expanding circle usage will also be influenced by the first language, accommodation and adaptation will also be called for here, but less investment in communal identity is likely to make this easier to achieve – neither party claims any communal ownership of the language. Thus the co-operative imperative can more readily take precedence over the territorial. But what happens when the outer circle user comes into contact with the expanding circle user? This is the kind of situation that is so interestingly examined in Professor Guido's book.

In the contemporary world, we see a reverse of the historical process of human movement and settlement. Previously, people from Europe emigrated to the third world where their inner circle languages were imposed, or adopted, and then adapted to become outer circle variants. Most of the immigration these days is of people who were earlier colonised (and still, one might argue, colonised but by different means) and who come from the outer circle, also, of course, bringing their language with them. But whereas the colonisers could assert the integrity and the power of their own inner circle English, and claim a special legitimacy for it, the colonised immigrants to Europe are not in a position to do so. Though their English may be accepted within their own communities as a legitimate expression of their own communal identity, and recognized by enlightened sociolinguists as an English in its own right, it is not accepted as such by the people in Europe they now encounter. Their way of speaking is not accorded any outer circle status: it is simply taken to be a deficient version of an inner circle standard, and on a par with the English of expanding circle users. So Italian immigration officers, for example, using English as the only available lingua franca to interview a Nigerian refugee, will not be disposed to make allowances for the particular linguacultural conventions that characterize Nigerian English usage – apart from anything else, the Italians are unlikely to be aware of what these conventions are. In these circumstances, what happens, as Guido shows so convincingly, is that the Italians will naturally interpret the immigrants' language use in reference to their own lingua franca English, as influenced by their own linguacultural associations. It is easy to see how misunderstandings might therefore arise. On the one side, the immigrants, accustomed to the adequacy of their outer circle English, are naturally unpractised in adapting it to meet the needs of the occasion. On the other side, the Italian immigration officers will tend to take immigrants' usage at its face value and assign it significance in reference to their own linguacultural assumptions. The conditions that favour the co-operative co-construction of meaning and mutual accommodation that characterize much of ELF interaction simply do not obtain here.

Professor Guido's book is an impressively detailed empirical exploration of problematic issues of this kind based on the meticulous analysis and perceptive interpretation of a wide range of data. It is an important contribution to the study of

English as a lingua franca in that it demonstrates so clearly and convincingly how particular linguistic features of ELF usages are symptomatic of socio-culturally informed cognitive differences which give rise to misunderstandings. But the book has a wider significance too, for these misunderstandings relate directly to political and ethical questions about social justice and human rights. Though it may be universally acknowledged, blandly and complacently, that English is today's global lingua franca, this global use of English is necessarily implicated in aspects, and consequences, of globalization more generally, like poverty, oppression, exploitation, inequality, immigration and so on. Though this is not a truth universally acknowledged, this book will at least make its readers more aware of it.

[Henry G. Widdowson]

GARZONE, Giuliana / ILIE, Cornelia (eds.), *The Use of English in Institutional and Business Settings*, Peter Lang, Bern 2007, pp. 372, ISBN 978-3-03910-889-3, € 61,20.

The present volume is a collection of papers, some of which have been presented at a seminar convened by Giuliana Garzone and Cornelia Ilie at the *ESSE 7 Conference* held in Zaragoza in 2004. Thematically homogeneous, all the essays deal with the problems generated by the widespread use of English in institutional and business settings and look specifically at its impact in an inter- and cross-cultural perspective. This approach is becoming more and more important today because of the pervasive penetration of English as a *lingua franca* into professional and workplace contexts. The book is divided into four sections (English in the Promotion and Marketing of Products across Cultures; Concepts and Issues across Languages and Cultures; Cross Cultural Perspectives on Speech Acts; Intercultural Issues in Face-to-face Communication), which cover different aspects of communication in spoken and written English in an international and cross-cultural perspective, and explore a variety of issues emerging from the confrontation of cultures across national, institutional and organizational discourse communities.

The first section deals with the linguistic and cultural issues associated with different text genres used in the promotion of products in international trade. More specifically, P. Catenaccio ('Constructing Identities in the Fashion Industry: Building Brand and Customer Image through Press Releases') and D. Chiaro ('A Question of Taste: Translating the Flavour of Italy') look at how texts in English are used to present and promote Italian-made products for the international/foreign audience at whom they are targeted, focusing on two categories of goods that are typically associated with Italian identity: fashion and traditional food produce. The

essay by M. Gerritsen, C. Nickerson, C. Van Den Brandt, R. Crijns, N. Dominiguez, F. Van Meurs and U. Nederstigt ('English in Print Advertising in Germany, Spain, and the Netherlands: Frequency of Occurrence, Comprehensibility and the Effect on Corporate Image') also focuses on advertising, but, unlike the previous two, it investigates the role of English in locally-published promotional genres in the Netherlands, Spain and Germany, focusing in particular on the reception of the message by the nationals of the countries involved.

The second section tackles the issues arising from the inevitable divergences and variations in conceptualization and categorization across countries and cultures, which are all the more problematic when a *lingua franca* is used, and have an obvious impact on language use and discursive practices. The essay by C. Ilie ('British "Consensus" vs. Swedish "*Samförstånd*" in Parliamentary Debates'), in particular, discusses the semantic properties as well as the discursive and argumentative function of the lexicalizations in English and in Swedish of the notion of consensus. Also D. Wawra ('On Course for the Next Stage of Success: the Annual Reports of U.S. and Japanese Companies') takes a cross-cultural approach, comparing the annual company reports of U.S. and Japanese companies and concentrating specifically on introductions and on Letters to Shareholders. K. Murata ('The Discourses of Pro- and Anti-Whaling in British and Japanese News Editorials: A Comparative Cultural Perspective') takes a discourse-analytical and cross-cultural approach to look at the way in which a highly-culture specific and politically controversial topic such as whaling is dealt with in British and Japanese newspaper editorials. Finally, M.C. Paganoni ('Recontextualizing Language: Indian Activists and the Recasting of English') deals with issues associated with a variety of texts produced by four well-known women activists within the framework of the Indian no global movement.

The third section has a specifically pragmatic focus, dealing with differences in the realization of speech acts across languages and cultures, a crucial problem in intercultural business contacts, which may give rise to ineffective communication or even misunderstandings. S.Z. Pohle ('Offers in Irish English and German Business Negotiations: A Cross-Cultural Pragmatic Analysis') presents a case study in German and Irish negotiations which illustrates the results of a comparative examination of the speech act *offer*, one of the main constituents of negotiation discourse. G.T. Bilbow's contribution ('Speaking and not Speaking across Cultures') focuses on East-West cross-cultural communication by contrasting the spoken discourse of local Chinese and Western participants in business meetings held at a large airline company in Hong Kong. O. Chakorn ('Written Business Invitations: A Cross-Cultural Rhetorical Analysis') shifts the attention to written interactions: her study discusses letters of invitation in English as instances of cross-cultural business writing between Thais and native English speakers, with the aim of shedding light on their rhetoric in a cross-cultural perspective. The chapters in the fourth part of the volume also deal with spoken intercultural communication

and look specifically at issues in face-to-face communication. G. Poncini ('Communicating within and across Professional Worlds in an Intercultural Setting') examines spoken interactions between wine producers and journalists during a winery visit organized within an international convention. C.V. Garcés and B. Downing ('Modes of Communication between Suppliers of Services and Non-native English-speaking Users: Doctor-Patient Interaction') deal with interpreter-mediated medical encounters between native and non-native speakers of English, focusing, in particular, on cases where a non-professional interpreter is at work and comparing them with others where a professional interpreter is recruited. C. Kellett Bidoli ('The Linguistics Conference Setting: A Comparative Analysis of Intercultural Disparities during English to Italian Sign Language Interpretation') examines intercultural communication mediated by simultaneous interpretation from English to Italian Sign Language, during a linguistics conference. C. Nickerson ('English as a *Lingua Franca* in Business Contexts: Strategy or Hegemony?') closes the volume with useful indications for a future research agenda, identifying three main areas of investigation into the use of English as a communication language in organizational contexts. More specifically, Nickerson invites more research on the specific communicative situations relevant to business in which English is used, on the rhetorical and linguistic strategies in various types of business discourse and on how to counteract hegemonic situations that have arisen because of the use of English in international business transactions.

Thanks to the detailed analysis of the topics presented and the wide range of settings explored, this volume provides a clear and diversified picture of the issues involved in intercultural communication in organizational and institutional settings, an extremely complex, yet interesting area of study.

[Larissa D'Angelo]